

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

W. KLUBACK - M. FINKENTHAL, *The Claw in the Agora. Conversations about Eugène Ionesco*, Peter Lang, New York 1998. Un vol. di pp. 173.

I due autori si alternano, capitolo dopo capitolo, in una «conversazione» continua su Ionesco, ma anche con Ionesco. Nella Prefazione essi affermano che il libro è «un incontro con il pensatore che ha affrontato i problemi più seri dell'esistenza umana». «Il libro è diventato una serie di domande che rivelano la profondità delle risposte sottese alle domande, ma raramente emergente oltre esse. Non abbiamo tentato di scoprire chi fosse Ionesco. Non esiste una scoperta del genere. Era un combattente contro il totalitarismo, un uomo scosso dall'immanenza della morte. Scopri che la vita è un intreccio di enigmi che nessun uomo può risolvere. Ciascun uomo impara a destreggiarsi con essi. Ionesco era un uomo che voleva credere in Dio. Sapeva di non essere credente, ma sollevò continue domande sulla fede. Era perplesso. Era un drammaturgo arguto e percettivo. Noi siamo affascinati dalla sua umanità» (p. VI).

Nell'Introduzione Kluback ricorda che il libro nacque da conversazioni con Michael Finkenthal, dalla scoperta che la conversazione celava una metodologia, implicava uno scambio di idee, «la creazione di conflitti» (p. 6). All'inizio del primo capitolo Finkenthal osserva a sua volta che queste note e contronote su Ionesco sono state scritte presumendo che «solo la letteratura creativa è veramente significativa», un'osservazione che troverebbe pienamente d'accordo «Ionesco stesso» (p. 9). «Commenti e critiche del tipo che non offrono una nuova visione dell'autore e della sua opera, una mera interpretazione di testi nella tradizione er-

meneutica o secondo la moda post-moderna, sono di scarso interesse per noi» (p. 9).

Queste considerazioni di tipo metodologico danno un'idea sufficientemente chiara del tipo di libro, che abbiamo davanti, del tipo di riflessioni che vi sono espresse.

Nel Capitolo nono Finkenthal si chiede quali fossero le convinzioni di Ionesco sulla religione. «Egli credeva nell'assoluto – osserva –, ma in un assoluto impersonale, verso il quale gli uomini dovrebbero aspirare incessantemente, un assoluto cui si potrebbe tendere ma che non si potrebbe mai apprendere [...]. È irrilevante che cosa sia questo assoluto dal momento che solo il processo dell'aspirare è importante. Ma può questo 'desiderio essenziale' riempire completamente la nostra vita e così salvarci? No, se l'assoluto è pensato più che vissuto (pp. 114-115).

Non meraviglia che il libro concluda con l'evocazione da parte di Kluback di una «visita immaginaria a Eugène Ionesco» (pp. 165 ss.), in cui il tema dominante della conversazione è l'assurdo.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Sapientiae studium. La giornata operosa di Sofia Vanni Rovighi (1908-1990)*, a cura di MARIO SINNA, Vita e Pensiero, Milano 1994. Un vol. di pp. 234.

Sono raccolti in questo volume i testi degli interventi, tenuti nell'Università Cattolica di Milano il 18 aprile 1991 in occasione della solenne commemorazione di Sofia Vanni Rovighi, un saggio di Michele Lenoci su *Il contributo della filosofia contemporanea negli studi di Sofia Vanni*

Rovighi, e quindi due documenti, inediti, due *curricula* della stessa studiosa, nonché l'inventario dell'Archivio di Sofia Vanni Rovighi e una bibliografia dei suoi scritti.

Adriano Bausola illustra soprattutto la personalità morale della grande studiosa, mentre Tullio Gregory e Cesare Vasoli si soffermano rispettivamente sui suoi studi di filosofia medioevale e sulle sue ricerche in ambito moderno e contemporaneo. Il contributo di Mario Sina riguarda le caratteristiche di fondo dell'attività di ricerca «appassionata e critica» del vero nonché dell'impegno come «insegnante», di Sofia Vanni Rovighi. Il Gregory mette in evidenza come della storia, nella sua umana concretezza, la Vanni Rovighi abbia sempre avuto un senso preciso «con una capacità finissima di collocare i testi e gli autori nel loro tempo, e insieme con una forte attenzione alle più vive sollecitazioni della filosofia e della storiografia contemporanea, fuori quindi dalle strade di una filosofia neoscolastica che altri concepivano soprattutto quale antidoto contro la filosofia moderna» (pp. 15-16).

Il Vasoli osserva a sua volta che «Husserl, Scheler, Hartmann e Heidegger come ultima 'frattura', seguono la linea del più diretto e partecipe interesse della Vanni Rovighi alle vicende della filosofia contemporanea estreme alla neoscolastica», assai minore risultando invece «la sua attenzione per i neoidealismi italiani» (p. 37). Quello che il Vasoli dice degli studi su tanti altri filosofi, moderni e contemporanei, soprattutto Spinoza, Kant, Hegel, vale a ricordarci quanto ampio sia stato lo spettro della ricerca storiografica della Vanni Rovighi. Il Lenoci osserva come la Vanni Rovighi si sia posta di fronte ai filosofi contemporanei, non solo individuando il loro contesto storico e le fonti, ma anche ponendo loro delle domande e riflettendo sulle loro risposte, anche alla luce dell'insegnamento di quegli autori medioevali che le erano cari (p. 77).

Del contributo di Sina vorrei ricordare ciò che si dice dell'antropologia e circa i riferimenti a Tommaso d'Aquino: «La sua attenzione ai problemi antropologici (*la metafisica dell'uomo*) come ella la definiva) fu massima e anche in questo campo il riferimento alle dottrine tomistiche fu

costante. Il motivo del riferimento a san Tommaso non fu mai dovuto ad elementi estranei alla forza delle argomentazioni» (p. 51).

I contributi critici e i documenti pubblicati offrono elementi di notevole rilievo per una valutazione complessiva dell'impegno storiografico e teoretico della Vanni Rovighi.

(A. Babolin)

LEO POPPER, *Scritti di estetica*, Aesthetica, Palermo 1997. Un vol. di pp. 83.

Questo volumetto è la prima raccolta italiana di saggi di Leo Popper (1886-1911), noto soprattutto per la sua amicizia con Lukács. Nella *Presentazione* Stefano Catucci rileva che il più originale contributo teorico di Leo Popper è l'idea dell'*equivoco estetico*, del male – inteso «come carattere genuinamente produttivo dell'opera d'arte» (p. 13). Il Catucci sottolinea inoltre il momento *etico* dell'esperienza estetica in Popper, e inoltre il suo riferimento alla *verità* come «misura etica della comunicazione» e «canone critico dell'esperienza in generale, e quella dell'arte in particolare» (p. 15).

Sono qui tradotti undici scritti di Leo Popper. Nella recensione al libro di Lukács, *L'anima e le forme*, del 1910 il Popper sostiene che negli scritti di Lukács il critico della forma e il critico della vita si distinguono con rara nitidezza: molte delle idee lukácsiane testimoniano che egli vide con straordinaria chiarezza «il mondo della forma» (p. 58). Popper coglie bene certi aspetti dell'opera di Kraus, quando osserva: «Kraus non è un pensatore, è uno che ha idee [...]. L'aforisma nasce dall'abbondanza di idee e dalla pigrizia del pensare. Egli scambia la lunghezza del respiro con la quantità di respiri che consuma nella fatica richiesta dall'aforisma» (p. 51).

Il Catucci sottolinea che Lukács, il quale nei suoi primi scritti fu molto influenzato da Popper, a due mesi dalla morte dell'amico, sostenne che la 'forma' era stata il suo pensiero fisso. «Non esistono possibilità che siano indipendenti dal loro essere "forma" tanto che persino ciò che nel-